

Giovedì 5 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Francesco Milito, bolognese, aveva 60 anni, rischiava di tornare in cella con l'accusa di occultamento di cadavere

## La sua donna muore per una polmonite Lo interrogano e per la paura si impicca

### Detenuto in semilibertà si suicida davanti al carcere di Bologna

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Si è impiccato davanti al carcere della Dozza, dove doveva rientrare l'altra sera alle 22 dopo alcuni giorni di permesso. Francesco Milito, 60 anni, aveva terminato da poco un lungo interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Medicina, che lo accusavano di avere gettato in un fosso, nelle campagne di Castel Guelfo, il cadavere di una slava di 34 anni trovata senza vita domenica mattina, vestita solo di un pigiama rosa e una giacca maronina, senza segni di violenza. C'erano parecchi indizi contro di lui, e diversi testimoni, tra cui uno dei figli, davano versioni del tutto diverse dalla sua. Ma l'ipotesi era l'occultamento del cadavere di Anda Raduljica, non omicidiale. La donna, attestano le perizie, è morta per una crisi cardiorespiratoria: le sue condizioni di salute erano pessime, aveva a lungo fatto uso di droga e soffriva di una broncopneumonia in stadio molto avanzato. Ma anche un' accusa minore poteva far perdere a Milito il beneficio della semilibertà, di cui l'uomo usufruiva da quattro anni, dopo dieci trascorsi in carcere per aver avvelenato la moglie, nell'83, sciogliendo acrilicofarmaci nelle fiale di ricostituente. I quattro figli erano minorenni, furono dati in affidamento da quel momento presero le distanze da lui.

Milito non ha sopportato l'idea di perdere la possibilità di lavorare a Imola come muratore, di dormire fuori nei week end e di gode-

re di 45 giorni di permesso l'anno. Ha preferito uccidersi, scegliendo proprio il cortile del carcere come per dire: «Io la dentro non ci torro». E, in effetti, quella rischiava di essere l'ultima volta che passeggiava per la città. La condanna per l'omicidio della moglie scadeva nel 2001, ma l'Aids da cui era affetto forse non gli avrebbe consentito di arrivare fino ad allora. «Teneva molto alla semilibertà - conferma il suo legale, Lionello Bisson - che si era conquistato in tanti anni di buona condotta in carcere. La paura di perderli, insieme al peso di un' accusa che ha sempre respinto, lo hanno portato a togliersi la vita».

Francesco Milito, infatti, sosteneva di avere incontrato due volte la slava e di avere concordato una prestazione sessuale consumata venerdì sera, ultimo giorno in cui l'avrebbe vista, viva e in salute. Ma il figlio Giancarlo, 31 anni, con cui divideva l'appartamento di Medicina in un clima di gelida indifferenza (e che pure si è trovato indagato, anche se gli investigatori credono al suo racconto), ha dato una ricostruzione opposta. «Quella donna abitava con noi, aveva le chiavi di casa - ha raccontato - E sabato sera era ancora lì. Non so cosa sia successo durante la notte, dormivo e non ho sentito nulla. Non avevo alcun rapporto con lei, né approvavo che stesse con noi, ma non potevo oppormi».

Una versione che ha privato il padre di qualsiasi alibi, lasciandolo smarrito. «Mi sono ucciso per-



Il carcere di San Giovanni in Monte

ché qualcuno mi vuole male. A questo punto è meglio morire», ha lasciato scritto. E non si riferiva (non lo sapeva) alle due telefonate anonime che indirizzavano le indagini di polizia e carabinieri verso un «pregiudicato in semilibertà di nome Francesco che viaggia su una 127 rossa», e con cui la slava era stata vista passeggiare proprio venerdì pomeriggio, come alcuni testi hanno raccontato.

Né sapeva di una terza chiamata, fatta da un'amica della morta che era stata lei pure ospite di Milito: «Era solito accogliere prostitute e tossicodipendenti - diceva la voce - cui somministrava dei tranquilli, e se ha fatto lo stesso con Anda - e si saprà solo tra un paio di settimane, al termine dell'esame tossicologico - forse sta lì la ragione

della grave crisi cardiorespiratoria che ha causato il decesso (i calanti peggiorano la respirazione). I leggeri segni sul collo della vittima, a un primo esame indolenti per uno strangolamento, possono essere stati provocati da un maldestro tentativo di soccorso».

Stefania Vicentini

Il Tribunale civile di Roma ha affidato il piccolo Ludwig al padre, lo scultore Koons. Vivrà con lui negli Usa

## Tolto il figlio alla Staller

Cicciolina: «È una sentenza scandalosa, non farò mai partire mio figlio»

ROMA. «No, mio figlio non si muove dall'Italia. Dovranno passare sul mio cadavere». Ilona Staller è decisa a difendere con le unghie il suo Ludwig, il bambino nato cinque anni fa dal matrimonio con lo scultore americano Jeffrey Lynn Koons. Annuncia azione clamorosa contro la sentenza della prima sezione civile del Tribunale di Roma che affida il piccolo al padre. La prima è il ricorso in appello. L'ex pornodiva, la «Cicciolina» che Pannella e il Partito radicale vollero portare in Parlamento, respinge e bolla come «profondamente ingiuste» le motivazioni della sentenza. «Il rapporto madre-figlio - si legge - è apparso basato su elementi simbiotico-regressivi. Ilona Staller non è sembrata capace di esercitare sul minore quella autorità necessaria a svolgere in modo completo quella funzione di guida e sostegno che è centrale nello svolgimento di un ruolo genitoriale».

Il bambino, quindi, va affidato al padre, «affettuoso e responsabile - dicono i giudici - severo e gioioso».

Dal primo agosto vivrà con lui, a New York, e la madre potrà vederlo ogni mese e per sette giorni continuativi.

«Questo non succederà mai. Non mi strapperanno mio figlio. Non mi trasformeranno in una madre a metà».

Signora Staller, come giudica la sentenza?

«Guardi che tutti i suoi colleghi si sono scandalizzati, l'hanno giudicata uno schifo. Quando un giudice dice che io non ho fatto il mio dovere di madre, non posso che ribellarmi».

I giudici dicono che lei è stata una madre eccessivamente permissiva...

«Mi devono spiegare, come fanno a dire queste cose? Se una mamma ama il proprio figlio ed è ricambiata e giudicano questo permissivismo, allora vuol dire che non sono riusciti a trovare altre accuse per togliermi il bambino a vantaggio di un cittadino americano che è ricchissimo. La verità è che sul mio



Ilona Staller durante la prima udienza del processo. Del Castillo/Ansa

cammino ho incontrato persone di parte. Mio figlio è cittadino italiano, adesso lo mandano in America come un pacco postale, questo non è umano, non mi convince neppure la perizia psicologica fatta su di me e sul piccolo Ludwig».

Adesso il bambino con chi vi-

ve?

«Con me, sta con me da cinque anni e sta bene, benissimo. Mio figlio vuole vivere con sua madre».

Ma il primo agosto dovrà raggiungere il padre negli Stati Uniti...

«Il bambino non parte, lo scriva:

io non lo farò partire. La giustizia italiana deve essere giusta. Forse ha pesato l'etichetta di pomstar che ancora mi porto addosso, e qualcuno dimenticato che mio marito nel '91 mi ha letteralmente usato posando con me in foto porno alla Biennale di Venezia. Ora si continua a crocifiggere solo me. Questa è una sentenza sbagliata per cui io chiedo l'appello. Come mamma ho la coscienza tranquilla, amo mio figlio, gli ho dato tutto. Il bambino parla perfettamente tre lingue, italiano, inglese e ungherese. È un bambino sereno, perché la mia maternità è voluta, non è il frutto di una distrazione o di un incidente, io quel figlio lo desideravo. La giustizia italiana non può far vincere un cittadino americano solo perché è pieno di soldi. Il signor Koons sa che il bambino non parte, possono venire tutti i giudici d'Italia a casa mia, ma non si muoverà dall'Italia».

Il direttivo della U. d. B. Boretti a nome di tutte le compagnie e i compagni partecipa al grande dolore della compagna Luisa per la scomparsa del suo caro

**FIorenzo PRIORI**  
esprime a tutti i familiari le più sentite condoglianze e invita a partecipare alle esequie, in forma civile, che si terranno oggi partendo da Via M. to Piana 4. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 5 marzo 1998

Fabrizio Fagnani e Maria Zanellato esprimono alla cara Luisa le loro sincere e sentite condoglianze per la scomparsa del suo compagno

**FIorenzo PRIORI**  
Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 5 marzo 1998

In memoria di  
**ANGELINA CLEMENTONI**  
sottoscrive la sua amica Domenica Garavini.  
Alfonse (Ra), 5 marzo 1998

Erecentemente scomparsa la compagna  
**ANGELINA CLEMENTONI**  
la ricorda la sua amica Alma  
Alfonse (Ra), 5 marzo 1998

Nel 4° anniversario della scomparsa della compagna  
**EDDA BIGONI**  
Il marito, i figli e i compagni della sezione Bincin sempre la ricordano.  
Genova, 5 marzo 1998

Nel 21° anniversario della scomparsa del nostro carissimo

**ANGELO ZOPPI**  
non è mai venuto meno il nostro amore, il nostro grande riconoscimento per ciò che ci ha lasciato, la sua onestà, la sua sincerità, la sua allegria e un grande impegno per il mondo contadino dove è stato funzionario della Federbraccianti. Per questo ci manca tanto e alla sua assenza non ci abiteremo mai. Con lo stesso amore lo ricordano la moglie e i figli. Sottoscrivono per l'Unità.  
Turano Lodigiano (Lodi), 5 marzo 1998

**5 marzo 1996** 5 marzo 1998  
Nel 12° anniversario della morte di  
**GIOSE CASATI**  
(Ges)  
la moglie Ida lo ricorda con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per il suo giornale l'Unità.  
Milano, 5 marzo 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno  
**DALMAZIO CERRUTI**  
(Smith)

Comandante partigiano nella divisione Viganò, per lunghi anni attivista del partito e delle organizzazioni di massa, la figlia Emma e il genero Sergio Papi lo ricordano con dolore e affetto e i compagni, amici e conoscenti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 5 marzo 1998

Brindisi: il ragazzo, regolare in Italia, era andato in Albania per riportare con sé la fidanzata

## La Finanza sperona un gommone, muore un albanese

La tragedia è stata provocata da una manovra brusca dello scafista che trasportava anche clandestini. L'immigrato è scivolato e annegato.

BRINDISI. Piange e si disperava Mirella Abdullaj. Tutti i progetti di una vita, quando ormai era sicura di avercela fatta e stava per toccare con la mano la realizzazione dei suoi sogni, gli si sono bruciati davanti in una manciata di secondi. È stata sufficiente una manovra avventata dello scafista per cancellare il suo futuro e quello di Edli, suo promesso sposo. Edli era accanto a lei quando la Finanza ha avvistato il gommone clandestino. Lo scafista, vistosi intercettato, ha accelerato e virato bruscamente per tentare la fuga. Una decisione clinica perché lo scafista non poteva non sapere che quel gesto avrebbe messo a rischio la vita dei suoi passeggeri. Ma per i trafficanti di clandestini le regole sono precise: tra fuga e vita dei passeggeri si sceglie la fuga. Lo sbalzo del gommone è stato improvvisissimo e violento: la mano di Edli s'è sfilata da quella di Mirella e l'uomo è sparito in un lampo, ingoiato da un mare tranquillo ma buio.

Bruna, volto segnato e occhi rossi, stretta in una giacca a ven-

to azzurra, jeans scuri e stivali, Mirella appare distrutta. I suoi compagni di sventura le fanno da scudo per proteggere e far rispettare il suo dolore. Quando nella stazione della capitaneria del porto di Brindisi arrivano telecamere e fotografi gli albanesi gli lanciano contro bottiglie di plastica. Silvana Seidina, una macedone di 23 anni, parla al posto dell'amica in lutto e racconta quei momenti drammatici intrecciandoli alla storia pietosa di Mirella ed Edli. «Stavano insieme da un anno. Da quando s'erano conosciuti hanno pensato solo a cosa fare per potersi sposare. Ora niente più», ripete amara Silvana. «Finanza, Finanza», gridano gli altri, per ribadire che la tragedia è cominciata con l'apparizione delle guardie gialle e senza mai ricordarsi dello scafista che ha giocato in modo spregiudicato con le loro vite, forse per non farsi sequestrare la droga.

Sono polemici gli albanesi: «Non siano gli unici clandestini ma solo contro di noi c'è tanto accanimento. Coi marocchini

non fate così», dicono con rabbia.

«Edli», Edmond Lapraku, è morto ieri notte nel mare adriatico qualche attimo dopo che una vedetta della finanza aveva avvistato il gommone. Ha perso l'equilibrio ed è caduto in mare per la manovra dello scafista. Il suo corpo è stato devastato da un'elica. Aveva trent'anni e un regolare permesso di soggiorno nel nostro paese dove viveva da tempo. Da Alessandria, dove lavorava, era tornato in Albania per fare entrare nel nostro paese Mirella. Si volevano sposare appena possibile. Lira su lira, tirando su tutte le spese, Edli aveva racimolato i quattrini per pagare quel viaggio in cui lui e i suoi sogni sono morti lasciando Mirella disperata.

Sulla dinamica dei fatti, tra il racconto degli albanesi e il comunicato ufficiale della Finanza non ci sono divergenze, tranne che su un punto che è però di grande importanza. Racconta Silvana: «Lui è caduto in mare mentre il gommone cercava di scappare. Gli italiani ci hanno

inseguito. Era buio. Non potevano sapere che Edli era caduto in mare e lo hanno preso». «Finanza, Finanza», continuano a dire tutti gli altri. Silvana inoltre riconosce che è stato il gommone, con una seconda spericolata manovra di fuga, a urtare una delle due vedette. Anche in quest'occasione un clandestino è caduto in mare ma i finanzieri l'hanno ripescato subito illeso. Il «Comando gruppo Brindisi» propone la stessa ricostruzione ma sostiene che a colpire e uccidere Lapraku non è stata la vedetta della Finanza ma lo stesso scafo in fuga. Lo dimostrerebbero le foto dei due motori del gommone su cui viaggiavano i quindici clandestini dove si vede una delle eliche danneggiate per l'impatto.

Quest'ennesima tragedia dell'Adriatico s'è consumata in tre quattro minuti. La Finanza avvista sul radar l'imbarcazione clandestina un po' prima della mezzanotte di martedì e si lancia al suo inseguimento. Lo scafista tenta di fuggire facendo cadere Lapraku. Intanto una se-

conda vedetta della finanza raggiunge la zona, qualche chilometro più a nord di Brindisi, un miglio al largo di Torre Pozzella. Lo scafista non si dà per vinto. Vira improvvisamente a sinistra finendo con la prua contro la fiancata destra di una delle due vedette e facendo cadere un altro passeggero. Il perché di tanta ostinazione nella fuga si capisce un po' dopo quando in mare viene recuperato un borsone con dentro 32 chili di marijuana. Lo scafista, il trentenne Qehaj Arben, è stato arrestato per omicidio colposo, omesso soccorso, traffico di stupefacenti e trasporto di materiale esplosivo. Dice Giovanni Bisio, comandante della capitaneria di Brindisi: «Dalle nostre prime indagini viene confermata la dinamica dei fatti. Neanche gli albanesi hanno fatto accuse per la sciagura. Ma sarebbe giusto accusare il governo di quel paese che ha una grande parte in queste tragedie».

Aldo Varano

«Lo slavo che ha mangiato la figlia non è dei nostri»

## Bimbi rom chiamati «cannibali» a scuola I nomadi di Foggia scendono in piazza

FOGGIA. Chiamati «cannibali» dai loro compagni di scuola: per questo ieri mattina i nomadi ospiti del campo di via San Severo, alla periferia di Foggia, hanno manifestato per rivendicare la loro estraneità ai fatti riguardanti lo slavo di 30 anni accusato di aver ucciso la figlia bruciandola e mangiandone successivamente alcuni pezzi del corpo. L'episodio - secondo quando hanno denunciato i nomadi - si sarebbe ripetuto in molte aule delle quattro scuole elementari frequentate da una cinquantina di bambini rom. Per protestare contro l'appellativo dato ai loro figli dai compagni di scuola, i nomadi non hanno mandato ieri i bambini a scuola e, usciti dal campo, si sono ammassati sul ciglio della strada.

Il campo nomadi, inaugurato un paio di anni fa, ospita roulotte in cui vive un centinaio di nuclei familiari. La protesta si è conclusa intorno alle 14. All'assessore ai servizi sociali del Comune di Foggia, Umberto Parisi, che si è recato al campo per assicurare ai nomadi la solidarietà dell'amministrazione, i «rom» hanno garantito che oggi i bambini torneranno a scuola. «Mi auguro - ha detto tra l'altro Parisi - che ci sia maggiore attenzione da parte dei direttori didattici per far sì che gli insegnanti creino il senso di civiltà affinché episodi di questo genere, se realmente accaduti, non si verifichino più. È necessario non far diventare un fatto di cronaca un segno di discriminazione».

«Noi abbiamo buoni rapporti con i foggiani e vogliamo continuare ad averne ma da qualche giorno tutti ci guardano con indignazione, e anche con un po' di paura. Per questa ragione abbiamo voluto protestare: lo slavo accusato di aver ucciso e mangiato la figlia non apparteneva alle nostre tribù». Sergio, 34 anni, considerato capo religioso del campo rom a Foggia, spiega così i motivi della protesta attuata da circa 500 nomadi, suddivisi in circa

100 nuclei familiari. Vicino a lui c'è un bimbo, uno dei 54 bambini che vivono nel campo. Ha 12 anni, frequenta la quarta elementare, lo chiamano Maradona, facile intuire perché. «Prima che tutti leggessero la notizia - dice il bimbo - noi giocavamo con i nostri compagni di classe, ora nessuno vuole avvicinarsi a noi per paura. Io sono l'unico nomade nella mia classe e quindi se non gioco con gli altri bambini sono costretto a rimanere da solo».

E si alza, tra le voci di protesta, quella dell'Opera Nomadi di Foggia. «La campagna stampa che si sta facendo - spiega Rita Magistro, responsabile foggiana dell'organizzazione - non è simpatica perché questa gente non avrebbe mai compiuto un simile gesto, come quello messo in atto dallo slavo che avrebbe ucciso e mangiato la sua bambina. Mai un musulmano avrebbe potuto compiere un simile gesto». Magistro ha lamentato poi che nei campi di accoglienza da 15 giorni manca l'energia elettrica: «si sono bruciate le centraline - ha detto - lo abbiamo segnalato al Comune e si è in attesa che il problema venga risolto».

Proteste anche dal senatore dei verdi Athos De Luca: «Gli episodi avvenuti in Puglia, con bambini nomadi chiamati cannibali dai loro compagni, rappresentano la conferma del grave rischio di ghettizzare un intero popolo a causa di un fatto di cronaca».

Sulla vicenda dello zingaro che avrebbe ucciso la figlia De Luca ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro della pubblica Istruzione, Berlinguer in cui si chiede di valutare l'opportunità di inviare ai provveditori agli studi del nostro Paese «una circolare con la quale si invitano i direttori didattici e gli insegnanti a creare nelle scuole un maggior senso di civiltà, volto ad un positivo inserimento dei bambini rom nelle scuole e non ad una loro ingiusta criminalizzazione».

### Modello 730 facile e gratis

**Marzo, per milioni di contribuenti, vuol dire dichiarazione dei redditi, in particolare 730, il modello semplice e pratico a disposizione di pensionati e lavoratori. A loro regaliamo una guida curata dai nostri esperti che accompagna il modello base, le Istruzioni ministeriali e la busta per la consegna.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 5 MARZO 1998**